

BRESSON - D'ESSAI 2023 - 2024

DISABATO

SABATO CULT

Sabato 27 gennaio 2024 - ore 17

Spellbound - lo ti salverò

di Alfred Hitchcock con Ingrid Bergman, Gregory Peck, Rhonda Fleming, Michail Čechov
USA 1945, 118'

Restaurato in 4K nel 2023 da Walt Disney Studios in collaborazione con The Academy Film Archive, MoMA – The Museum of Modern Art e The Film Foundation presso i laboratori Cineric, Inc. e Audio Mechanics.



“Volevo solo girare il primo film di psicoanalisi. Ho voluto rompere con il modo in cui il cinema presenta i sogni. Ho chiesto a Selznick di assicurarsi la collaborazione di Salvador Dalí. L'unica ragione era la mia volontà di ottenere dei sogni visivi con tratti netti e chiari. Volevo Dalí per il segno della sua architettura, le ombre lunghe, le distanze che sembrano infinite, le linee che convergono nella prospettiva, i volti senza forma” (Alfred Hitchcock).

E voleva Ingrid Bergman per le ragioni di sempre: mettere in scena lo spettacolo di un'algida bionda persa in un amore che potrebbe esserle fatale. In realtà, la Bergman algida non è mai, gli occhiali e i capelli che sfuggono allo chignon fanno anzi della dottoressa Petersen uno dei personaggi più sexy della sua carriera. Quel palpitante titolo italiano che sostituisce l'enigmatico *Spellbound* nutrì fanciullesche vocazioni femminili alla psichiatria. Ma tra un passo e l'altro d'una psicanalisi illustrata come una favola, quali sguardi formidabili sa aprirsi questa cinepresa: il povero Gregory Peck, che per antico trauma odia il bianco e le righe, s'inoltra nel candore d'un bagno piastrellato, e in un attimo comprendiamo “l'illimitato, criptico terrore che può emanare dagli oggetti” (James Agee); poi, il ritorno del rimosso, in due sole inquadrature silenziate, è il più conciso e agghiacciante che potremo mai ricordare. La resa dei conti, col suo finale fiotto di rosso, è scritta sul filo tra pathos e sudore freddo. **Cineteca di Bologna**

Descrivere le ossessioni del malato non è stato per Hitchcock soltanto un pretesto per comporre qualche immagine terrificante. A lui interessa il principio stesso della psicanalisi. Vi vede l'equivalente medico di quella ‘confessione’ che costituirà il tema di *Under Capricorn* e di *I Confess*.

D'altra parte, qui è la Donna che assume il ruolo di confessore, di salvatrice. Come si vede, siamo ben lungi dalla leggendaria misoginia rimproverata al nostro autore. A contatto della donna, il malato ritroverà l'integrità della propria mente, e più esattamente, l'unità della propria persona. A contatto dell'uomo che ama, la gelida Constance, dottoressa con gli occhiali, diventerà tutta femminilità. *Spellbound* è un grande film d'amore.

Narrando l'esegesi di un simbolo, era naturale che il film fondasse la sua costruzione sul simbolo. Le linee parallele e il colore bianco ci ossessionano, così come ossessionano il paziente. La discesa sugli sci, che richiama quel momento del sogno in cui lo smemorato si trova sul tetto, contiene un'allegoria più sottile. È l'illustrazione di un tema caro a Hitchcock e che potremmo formulare così: "Bisogna scendere una seconda volta, bisogna rifare il cammino". In *To Catch a Thief*, ritroveremo la stessa immagine di un uomo sul tetto, accompagnata dallo stesso motivo musicale.

Eric Rohmer, Claude Chabrol, *Hitchcock*, Marsilio, Venezia 1986

Hitchcock è cattolico [...], è stato educato dai gesuiti al londinese St. Ignatius College e si porta dietro sino alla fine il peso del contrasto fra principi ricevuti, tenace aspirazione al vero e un torbido progressivo affiorare di oscure pulsioni interiori. Non è un caso che il suo cinema, a lungo giocato sul filo dell'ironia e dell'umorismo, del grottesco e della bizzarria, nel procedere degli anni si sia orientato con sempre maggiore determinazione verso allucinanti drammi senza sorriso (*Psycho*, *Gli uccelli*, *Frenzy*) specchio della sua personale, dolorosa e crescente inquietudine esistenziale. In questo egli s'iscrive a pieno titolo nella variegata pluralità surrealista, conciliando – o contrapponendo in sé – le due anime del movimento: di chi da un lato coltiva l'elemento ludico e beffeggiatore, e di chi, dall'altro, esprime invece un irrefrenabile stato di angoscia.

Ernesto G. Laura, *Hitchcock e il surrealismo*, L'Epos, Palermo 2005

Film che è un continuo gioco delle parti, *Io ti salverò* (primo titolo hollywoodiano in cui il nome 'Ingrid Bergman' precede tutti nei titoli di testa), se non fosse per la psicoanalisi, potrebbe essere un'opera del Settecento, tra commedia e tragedia, dove ognuno è, in buona o in cattiva fede, anche altro da quel che appare: come una matrioska dove si celano via via altri ruoli con i quali, a seconda dei casi o delle convenienze, fare il proprio gioco, a partire dalla stessa dottoressa Petersen. Un gioco settecentesco – la prima sequenza parte proprio dal tavolo dove si gioca a carte – per un film fatto di porte (a cominciare dalla prima, l'entrata di 'Green Manors', sulla quale scorre la lunga didascalia iniziale) che si aprono su altre stanze, corridoi, nuove porte. Un thriller di gente che fugge, corre, rincorre, nelle stazioni, sui treni, sugli sci, anche nei sogni. Un thriller con venature di commedia, il cui unico elemento novecentesco è la psicoanalisi.

Nuccio Lodato, Francesca Brignoli, *Ingrid Bergman. La vertigine della perfezione*, Le Mani, Recco 2010

